

Più di centomila nazionalisti serbi sono scesi ieri in piazza. Duri incidenti con la polizia: uccisi un giovane e un agente

La capitale è sconvolta. Carri armati per le strade. Milosevic: «Tutti i mezzi legittimi contro il caos»



Slobodan Milosevic

Nei territori occupati sciopero generale dell'Intifada



I palestinesi dei territori occupati di Cisgiordania e Gaza hanno proclamato ieri lo sciopero generale a sostegno dell'Olp per ricordare i 40 mesi dall'inizio dell'Intifada. Nel proclamare lo sciopero, il primo dal 17 gennaio, quando sono iniziate le ostilità nel Golfo, il comando unificato della rivolta ha detto che i palestinesi non lasceranno che la loro organizzazione sia aggirata da manovre diplomatiche o di altro genere messo in campo per togliere spazio e rappresentatività all'organizzazione per la liberazione della Palestina. «Per noi l'Olp resta l'unica espressione del popolo palestinese».

Unione Sovietica Scontri interetnici in Ossezia. Tre i morti

Tre persone sono morte e altre sono rimaste ferite negli scontri interetnici nell'Ossezia meridionale, la regione autonoma inclusa nella Georgia, una delle repubbliche dell'Unione sovietica.

Secondo quanto riferito dalla Tass, nel villaggio di Monastir, in un violento scontro armato, sono state uccise due persone della comunità osseta meridionale mentre un'altra è rimasto senesamente ferita. Una vittima anche nel comando armato che ha attaccato il villaggio. L'Ossezia meridionale vuole rendersi del tutto autonoma e indipendente dalla Georgia, di cui fa parte, ma le autorità di Tbilisi hanno reagito duramente privando la regione anche della limitata autonomia di cui godeva. Tra Tbilisi e Tskhinali, il capoluogo dell'Ossezia meridionale, è ancora in atto un duro braccio di ferro che ha provocato un blocco economico ed energetico contro la piccola regione autonoma. Intanto dai villaggi dell'Ossezia settentrionale continua l'esodo dei profughi del Sud che ormai hanno raggiunto quota tredicimila.

Etiopia I guerriglieri conquistano la città di Gondar

I guerriglieri del Fronte di liberazione del Tigre (Fpl) hanno annunciato ieri la conquista di Gondar, la seconda città dell'Etiopia nord occidentale, distante 500 chilometri da Addis Abeba.

In una trasmissione ascoltata a Nairobi i ribelli hanno affermato che il centro urbano e le zone adiacenti sono state completamente «liberate» dalla presenza delle forze governative. Circa due settimane fa i guerriglieri avevano diffuso la notizia dell'occupazione di Debre Marcos, capoluogo della regione di Gojam, a 200 chilometri dalla capitale. La strategia del Fpl, che si avvarrebbe dei guerriglieri eritrei, mirerebbe a tagliare i collegamenti fra Addis Abeba e il Nord, grazie al controllo delle tre principali strade che attraversano le regioni settentrionali.

Venezuela, in un naufragio muoiono undici bambini

Undici bambini e due donne sono morti in seguito al rovesciamento di un peschereccio al largo della costa caraibica del Venezuela, hanno reso noto ieri fonti di stampa.

Le stesse fonti hanno precisato che il naufragio è avvenuto mentre il battello navigava al largo della costa orientale del paese, e che i bambini morti avevano un'età compresa fra i sette mesi e gli otto anni. Il battello stava tornando a San Juan de Los Galdones, un villaggio di pescatori situato 160 chilometri a est da Puerto La Cruz, dove ai bambini era stato donato del latte in polvere nel quadro di un programma di assistenza governativo. Sulla rotta di ritorno da Puerto La Cruz, che dista 320 chilometri da Caracas, il capitano e i 20 passeggeri che erano a bordo sono finiti in mare dopo che il peschereccio, a causa di una forte ondata, è stato sbattuto contro uno scoglio e si è rovesciato.

Sudafrica Desmond Tutu ricoverato in ospedale

L'arcivescovo anglicano della repubblica sudafricana, Desmond Tutu, 59 anni, esponente anti-apartheid, ieri è stato ricoverato in ospedale a Città del Capo per un'infezione alla vescica.

stato un portavoce del prelati Nobel per la pace.

Thailandia Liberato l'ex premier Choonhavan

L'ex primo ministro thailandese Chatichai Choonhavan, depresso il 23 febbraio da un colpo di stato militare, ieri è stato liberato e ha detto che lascia la politica. «Ho cercato di risolvere i problemi di questo paese con metodi democratici. Forse questo governo può farlo in altro modo», ha detto Chatichai ai giornalisti al quartier generale dell'Aeronautica dove era detenuto dai militari che lo avevano accusato di tollerare la corruzione di uomini politici e funzionari. Le autorità militari hanno anche annunciato la liberazione di vari collaboratori dell'ex premier, tra cui il vice primo ministro Kamlang-Ek.

VIRGINIA LORI

Belgrado, arrestato il capo dell'opposizione

Oltre centomila nazionalisti serbi sono scesi in piazza a Belgrado. Violentissimi scontri con la polizia. Due morti, ottanta feriti, centinaia di fermati. Arrestato anche il leader della destra Vuk Draskovic promotore della protesta. In serata, il presidente Milosevic attacca «le forze del caos e della pazzia», e le vie della capitale sono presidiate da carri armati e da poliziotti in assetto anti-guerriglia.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MULLIN

BELGRADO. Più di centomila nazionalisti serbi hanno accolto ieri l'invito della destra di Vuk Draskovic a scendere in piazza contro la televisione di Stato, accusata di essere uno strumento di parte in mano ai socialisti di Slobodan Milosevic. In tarda serata, dopo gli scontri che hanno seguito la conclusione della manifestazione, lo stesso Draskovic è stato arrestato, mentre le vie di Belgrado sono presidiate da agenti in assetto anti-guerriglia e carri armati.

non tomeranno a casa le forze dell'ordine avranno l'ordine di aprire il fuoco.

Fin dalle prime ore del mattino la capitale era praticamente in stato d'assedio. Mezzi blindati del ministero dell'Interno e reparti di agenti a cavallo hanno stretto il centro in un cerchio di ferro. Ma nonostante il divieto governativo, decine di migliaia di dimostranti sono scesi in piazza dando luogo a duri scontri con le forze dell'ordine. La milizia ha reagito lanciando candeloni lacrimogeni e usando gli idranti. I nazionalisti sono riusciti a spezzare i cordoni della milizia e hanno invaso piazza della Rivoluzione, il cuore della capitale.

Per diverse ore la piazza è stata teatro di cariche della polizia fronteggiate dai manifestanti che hanno innalzato barricate, dritto semafori, cappi e candeloni.

Ieri sera Belgrado appariva stessa agenzia di stampa ufficiale jugoslava, la Tanjug, a

parlare nel pomeriggio di «guerriglia urbana». Molti cortei hanno attraversato la città: uno di questi si è recato davanti al palazzo della televisione e un altro, guidato dai deputati dell'opposizione, verso l'assemblea nazionale. I nazionalisti, dopo gli scontri della mattinata, hanno lanciato un ultimatum: «Entro le 16 il governo deve accettare le nostre proposte. In caso contrario la situazione sarebbe rimasta aperta a qualsiasi soluzione. Successivamente lo stesso leader del Movimento per il rinnovamento della Serbia, Vuk Draskovic, è stato arrestato nella sede del Parlamento della Repubblica mentre discuteva con le autorità della crisi. Dopo l'arresto del loro leader, gli altri esponenti dell'opposizione si sarebbero rifiutati di uscire dal Parlamento, e avrebbero proclamato lo sciopero della fame.

Di fatto la manifestazione di ieri contro la televisione di Stato, assunta a simbolo del potere dei socialisti, eredi della Lega dei comunisti, è stata la più imponente dal dopoguerra ad oggi. I nazionalisti serbi, che nelle prime elezioni libere dal 1945 sono stati sconfitti da Slobodan Milosevic, attuale presidente della Serbia e leader del partito socialista, fanno parte di un cartello di dieci partiti di opposizione, tutti uniti in questa prima prova di forza, ufficialmente contro la televi-

sione serba. I dirigenti della televisione di Stato dovevano, secondo le richieste di Vuk Draskovic, andar via per lasciare il posto a una dirigenza meno faziosa e più aperta.

La reazione dei vertici belgradesi alle violenze di ieri o, meglio, alla consistente prova di forza dell'opposizione in un momento che vede la Serbia protagonista di un logorante confronto con la Croazia e la Slovenia, è stata durissima. Milosevic, dopo l'arresto di Draskovic, si è presentato in televisione affermando che «le forze del caos e della pazzia devono essere affrontate con tutti i mezzi legittimi». Le autorità serbe, oltre ad annunciare che verranno prese misure giudiziarie contro i responsabili degli incidenti, hanno spiegato che l'intervento dell'esercito sarebbe stato ordinato dal capo della presidenza collegiale jugoslava, il serbo Borislav Jovic.

Certo è che la «carta Draskovic» non sembra la più adatta ad avviare un processo democratico nella repubblica. Per molti, e sono la maggioranza, i fantasmi da Grand Serbia che Draskovic agita sono foneri di sventura e non appaiono adatti a ristabilire un clima di pacifica convivenza con le altre repubbliche. È anche vero che, da parte sua, Slobodan Milosevic non ha molto per avviare un dialogo. La destabilizzazione della Serbia può aprire nuove pericolose strade verso la disgregazione dell'unità jugoslava. Paradossalmente neppure Zagabria e Lubiana possono auspicare di trovarsi dinanzi a un vuoto a Belgrado. Perché a questo punto la soluzione, non tanta astratta, potrebbe essere proprio quella che tutti vogliono evitare a ogni costo. Quella cioè dell'intervento dell'armata popolare, da tempo in prima linea nel sostenere che la Jugoslavia deve rimanere unita nel suo «sistema socialista».

Già oggi imponente manifestazione a Mosca. Lukyanov: «È un irresponsabile»

Eltsin: «Contro Gorbaciov è guerra aperta da combattere ovunque, anche nelle piazze»

Boris Eltsin dichiara guerra aperta a Gorbaciov e dice che si dovrà combattere ovunque, comprese le piazze. Annuncia che è arrivato il momento per trasformare il movimento democratico in partito organizzato d'opposizione. Gli risponde Anatolij Lukyanov: lo accusa di irresponsabilità e di voler scagliare le masse contro il potere sovietico democraticamente eletto. E oggi mezzo milione di persone manifestano a Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. È una guerra aperta, da combattere sulle piazze e ovunque sia possibile quella che ha annunciato ieri Boris Eltsin a una esultante platea di suoi sostenitori: il nemico da battere, subito e senza compromessi, è Gorbaciov e, insieme a lui, il Pcus, ambedue ritenuti i protagonisti di quella svolta a destra che sta facendo marciare il paese a ritroso, verso l'oscurità passata. Per far questo - ecco la novità - non basta più un movimento informale, ma un vero e proprio partito d'opposizione, di cui lui si candida come leader, in grado di riunire tutte le forze radicali e anti-Pcus. Alla «Casa del cinema» in pieno centro di Mosca, parlando a tutto lo stesso maggiore di «Russia democratica», Boris Eltsin ha detto: «Lasciateci dichiarare guerra alla leadership del paese, che ci ha portato in questo pantano. È arrivato il momento, sulla base del movimento democratico, di creare un partito reale e organizzato». Per il presidente della Federazione russa non è più tempo da «euria democratica», intendendo con ciò l'entusiasmo per le riforme

introdotta da Gorbaciov, ma i democratici adesso devono capire che il presidente sovietico li ha ingannati, quando aveva detto di impegnarsi per la riforma economica radicale: «Siamo stati ingannati e adesso dobbiamo aprire gli occhi e capire che era stata una bugia».

Parole pesantissime che alla vigilia del referendum sul futuro dell'Unione e della definizione del nuovo trattato assumono un significato di rottura, di rifiuto di ogni compromesso. La gravità del discorso eltsiniano non poteva passare senza risposte. E, infatti, in serata, al telegiornale la risposta l'ha data il presidente del parlamento sovietico, Anatolij Lukyanov, con altrettanta sprezzanza. «È una dichiarazione di guerra contro la direzione del paese perché non soddisfa il movimento democratico... è inammissibile in un periodo così difficile, quando basta un fiammifero per incendiare il paese. Il leader di un organo di potere come la Russia non ha alcun diritto morale di parlare in questo modo. È un esplicito appello al confronto, alla guer-

ra contro la legittima direzione dell'Urss», ha detto Lukyanov, affermando che non è possibile avere gli occhi di fronte a dichiarazioni del genere e annunciando che il discorso incriminato verrà sottoposto, domani, all'esame del Soviet Supremo dell'Urss. Dunque il gruppo dirigente sovietico si prepara a rispondere con una dura censura, in parlamento, alle dichiarazioni di Boris Eltsin. In questa collisione la tensione politica è destinata a salire alle stelle, nei prossimi giorni, con conseguenze imprevedibili.

Eltsin, in sostanza, continua quel fuoco di sbarramento contro la direzione dell'Urss che aveva aperto il 19 febbraio. In tv, chiedendo le dimissioni immediate di Gorbaciov. Non a caso ieri ha detto che la Federazione russa non ha affatto dato il suo appoggio al testo del trattato dell'Unione pubblicato dalla Tass. Anche qui ha accusato Gorbaciov di aver barato, perché, effettivamente, si era capito, subito dopo la riunione del Consiglio di federazione che aveva dato il via al testo, che anche i russi avevano sostenuto, in linea di massima, il progetto di trattato. «Il trattato dell'Unione (proposto da Gorbaciov) è un documento che ci è stato imposto... tutta questa agitazione inutile sul trattato non è altro che la loro politica, la loro politica immorale», ha detto fra grandi applausi dei presenti. È evidente che Eltsin non vuole arrendersi al contrario di Gorbaciov, all'appuntamento referendario del 17 marzo con il trattato approvato e prende tempo, dal momento che, altre volte,

aveva dichiarato di sostenere, anche se in linea generale, il documento gorbacioviano. Adesso dice che ha «dozzine di critiche da fare alla bozza del trattato, a cominciare dal suo titolo e dal fatto che si parla di repubbliche e non di stati sovrani».

Ma anche su questo gli ha risposto Lukyanov, ribaltando le accuse di bugiardo rivolte a Gorbaciov: non è vero, dice, che i deputati del partito hanno sostenuto la bozza di trattato e Eltsin non «ha diritto a fare dichiarazioni di loro nome», sostenendo in parata che Eltsin non abbia parlato a nome del parlamento russo.

«Guerra», è questa la parola d'ordine dell'opposizione radicale: anzitutto mobilitando la piazza, a partire da oggi, quando, secondo le previsioni, oltre mezzo milione di sostenitori di Eltsin terranno un comizio in piazza del Maneggio, a Mosca. Ma si prevedono scioperi generali e altre forme di mobilitazione di massa: quest'anno sarà decisivo, sia se lo riusciranno a strangolare la democrazia, sia se noi sopravviveremo e vinceremo», ha detto il leader radicale, in un crescendo di frasi ed effetto che hanno scaldato la platea della «casa del cinema». Non tutto il fronte democratico però è sembrato espone i toni battiglieri di Eltsin. L'ex consigliere di Gorbaciov, Vladimir Shatalin o l'economista Nikolai Shmel'ev hanno usato parole più prudenti, resta il fatto, però, che adesso tutta l'intelligenza democratica è schierata con il presidente della Federazione russa e lo sostiene in questa battaglia decisiva contro Gor-

baciov, ieri erano tutti alla «casa del cinema» di Mosca.

C'è una spiegazione a questa offensiva su larga scala lanciata da Eltsin? Sì, c'è e il leader radicale l'ha detto chiaramente. I comunisti russi, guidati dal conservatore Ivan Polozkov hanno deciso di liquidare la sua leadership al parlamento russo e per questo sono riusciti ad ottenere la convocazione, per il 28 marzo, di una sessione straordinaria del Congresso del popolo della Federazione russa. Vogliono mettere sotto accusa la politica di Eltsin e probabilmente hanno la maggioranza per farlo. Quest'ultimo allora, sentendosi in serio pericolo, contrattacca: ieri ha annunciato la decisione di aprire procedimenti penali contro quei dirigenti del Pcus che, eletti in cariche pubbliche, non hanno abbandonato, secondo quanto stabilisce una legge della Russia, le cariche di partito: i loro posti nei soviet verranno presi da «commissari» nominati dallo stesso Eltsin. Per Lukyanov un simile passo «è inammissibile. È un intervento contro il potere sovietico locale. Perché esso deve essere gestito da inviati e non da rappresentanti democraticamente eletti», ha detto il presidente del parlamento sovietico, che ha accusato Eltsin di «destabilizzazione». Eltsin inoltre aveva annunciato la distribuzione delle tinte e l'annullamento dei contratti attuali a colthos e sovkhos sull'uso della terra. È, appunto, la guerra di cui aveva parlato: «All'imminente Congresso russo la questione sarà: la democrazia vincerà o perderà?», ha detto.

Sudafrica Scontri tra neri a Johannesburg. Dieci i morti

I due gruppi neri rivali si sono fronteggiati armati. Nella township di Alessandria, vicino a Johannesburg, ieri sono morte dieci persone nei violentissimi scontri tra partigiani dell'Acn (African national congress) e il gruppo rivale Inkatha. Mentre i leader dei due fronti si riunivano per avviare trattative e risolvere pacificamente i contrasti i militanti delle due parti si sono scontrati armati di coltelli, asce e coperchi dei bidoni della spazzatura. Una delle vittime è stata uccisa con il «collare del fuoco» ovvero con un coperchio di auto messo intorno al collo e poi incendiato. La polizia, che pattuglia la città con mezzi corazzati, ha tentato inutilmente di dividere i due gruppi rivali. «La situazione resta esplosiva» ha commentato preoccupato il portavoce delle forze dell'ordine. Nei violenti scontri 34 persone sono rimaste ferite. Altre sei, tra cui un bambino di sei anni, sono morte tra giovedì e venerdì a Port Shepston, nel Natal, negli scontri tra le stesse fazioni nere.

Si elegge il parlamento ma è in gioco la fine della guerra civile

Il Salvador va oggi alle urne

Giorno di elezioni, oggi, in Salvador. Si vota per eleggere il nuovo parlamento ed i sindaci di tutto il paese, ma la vera posta in gioco è un'altra: la possibile fine della guerra civile che da più di dieci anni insanguina il piccolo paese centro americano. Per sbloccare i negoziati di pace è necessario che Arena, il partito dei militari, perda la maggioranza assoluta. I partiti di sinistra e la Dc sperano di farcela.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Centocinquanta «osservatori» dell'Organizzazione degli Stati americani (Oea) sono arrivati nei giorni scorsi in Salvador per controllare lo svolgimento delle elezioni di oggi. Servirà certamente ad evitare le frodi più eclatanti, ma tra un voto «pulito» ed un voto «libero» la differenza è grande, in America centrale. Da mesi l'esercito sta giocando pesante per imporre una nuova vittoria di Arena, il partito del presidente Alfredo Cristiani, il cui capoluogo per la camera dei deputati è quel

maggiore Roberto D'Aubuisson (oggi nella riserva) tristemente noto per l'uccisione di monsignor Romero e per le barbare imprese degli squadroni della morte. I metodi sono quelli di sempre: minacce di morte ed attentati - l'ultimo giovedì scorso - contro i candidati dei partiti di sinistra e intimidazione della popolazione civile con attacchi indiscriminati ai villaggi che si trovano all'interno delle vaste aree del paese controllate dalla guerriglia del Fronte Farabundo Marti (Fmli).

L'Fmli aveva annunciato da tempo che non avrebbe boicottato le elezioni di oggi, dichiarando una tregua unilaterale «in appoggio allo sforzo elettorale dei partiti di opposizione». Un impegno rispettato malgrado le truppe governative abbiano scatenato il 2 marzo una nuova, dura offensiva contro le «zone liberate» della guerriglia. L'Fmli ha quindi avvertito che da domani ricominceranno le azioni armate contro l'esercito. Ma oltre dieci anni di guerra civile e più di 75mila vittime hanno reso chiaro che una vittoria militare completa non è possibile né per i guerriglieri né per l'esercito.

Le lente e faticose trattative di pace, avviate a Ginevra sotto il patrocinio dell'Onu nell'aprile dello scorso anno, sembrano essere però arrivate ad un punto morto nell'ultimo incontro tra l'Fmli ed il governo, evolutosi in Costa Rica il 19 e 20 febbraio scorso. La guerriglia propone una «militarizzazione totale» del paese, ossia lo scioglimento progressivo e

contemporaneo dell'Fmli e delle forze armate governative; e la fine dell'impunità per i crimini commessi dall'esercito. Il presidente Cristiani, in completa sintonia coi militari, vorrebbe invece imporre un semplice «cessate il fuoco», senza nessuna garanzia politica e pratica per l'Fmli. Un'empasse che sarà probabilmente sciolto dai risultati delle elezioni di oggi. Se Arena conservasse la maggioranza assoluta degli 84 deputati, è probabile che «linea dura» dei vari D'Aubuisson si impadronirebbe di nuovo, e che si andrebbe così verso un nuovo, tragico bagno di sangue. Una vittoria dell'opposizione - i tre partiti di sinistra riuniti nella Convergenza democratica (Cd), la piccola Unione democratica nazionalista (Udn) e la Democrazia cristiana - aprirebbe invece una nuova fase politica nella vita del paese. Il parlamento potrebbe persino negoziare direttamente con l'Fmli, provocando una clamorosa crisi istituzionale, ha anticipato Ru-

ben Zamora, leader della Cd. Difficile fare previsioni sui risultati, già non grande popolarità di Arena è ulteriormente calata negli ultimi mesi per la dura politica economica neo-liberista voluta dal presidente Cristiani. L'opposizione dovrebbe essere inoltre favorita da una partecipazione al voto molto superiore a quella dei presidenziali del marzo '89, boicottate dall'Fmli. Un provvedimento dell'ultima ora gli 84 deputati, è probabile che voterà a tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali, anche non avendo ricevuto il necessario certificato (si trovavano in questa situazione 400mila elettori su 2 milioni e 600mila: tutti simpatizzanti dell'opposizione, secondo una denuncia della Dc). Per il meccanismo dei resti, per mantenere la maggioranza assoluta del congresso Arena dovrebbe ottenere il 60% dei voti, e secondo un sondaggio commissionato dalla Dc se non ci saranno frodi i partiti d'opposizione dovrebbero farcela a superare il 40%.

Polonia, elezioni rinviate

Il parlamento bocchia la data proposta da Walesa

questo appello bocciando anche un'altra iniziativa tesa a prolungare la vita al senato, organo già eletto due anni fa, in termini democratici.

La sessione è stata piuttosto tesa. È durata tre giorni. Alla fine la Camera ha approvato con 314 voti favorevoli, 18 contrari e 40 astensioni, una mozione conclusiva in cui si sostiene: «il parlamento decide di sciogliere nell'autunno del '91, dopo l'entrata in vigore dei regolamenti elettorali, in base alla Costituzione lo scioglimento del parlamento significa la contemporanea fine del mandato del Senato».

La data del 26 maggio per lo scioglimento delle elezioni è stata sostenuta solo dall'Intesa del centro, il partito più vicino a Walesa e che è stato il primo ad elaborare la teoria dell'accelerazione delle trasformazioni in Polonia, compresa la «decomunistizzazione» della società.

LOTTO VARIAZIONI METODOLOGICHE

10ª ESTRAZIONE (9 marzo 1991)

Per attuare dello scatto il più possibile "a rapida conclusione" è spesso usato il metodo del confronto tra vari tipi di ricorrenze.

Quando una formazione arriva ad emergere in più risultati (frutto di statistiche precise e scrupolose, sia come esecuzione, che come criterio di impostazione della statistica stessa), si dice che la formazione in esame presenta molte «convergenze» di rilievo.

Più convergenze ha una combinazione e più probabile sarà la sua sorte in tempi brevi.

Per la scelta di ambate (scelta di un numero solo) validi sono i confronti con statistiche effettuate a «settimane alterne», come se le estrazioni avvenissero quattordicinalmente per i due diversi, e contemporanei, «fogli» statistici.

La scelta di effettuare questo tipo di ricerca alternativa è data dal fatto di poter puntare un determinato numero (in evidenza anche a settimane continue) riducendo le punte alle metà (una settimana ogni due), pur mantenendo pressoché invariata la probabilità di risultare favorevole.

BARI	58 20 87 34 29
CAGLIARI	79 58 2 23 68
FIRENZE	63 18 28 8 13
GENOVA	12 42 69 80 28
MILANO	66 41 72 19 65
NAPOLI	88 68 35 19 2
PALERMO	83 68 74 21 80
ROMA	69 79 19 89 49
TORINO	12 64 1 8 78
VENEZIA	38 47 3 2 49

ENALOTTO (colonna vincente) X 2 - 1 - 2 - 2 - 1 - X 2 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12 L.	29.897.000
ai punti 11 L.	1.048.000
ai punti 10 L.	98.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO

giornale 1x2 da LOTTO da 20 anni

PER DIVERTIRSI GIOCANDO